

Pensioni, le proposte dei partiti



Partito
Democratico



Forza
Italia



M5S



Lega



Liberi
Uguali

RIFORMA FORNERO E GIOVANI

Introdurre anche nel sistema contributivo l'integrazione ad un minimo. Si partirebbe dall'attuale minimo (circa 650 euro) percepibile all'età di vecchiaia e 20 anni di contributi con un addendum per ogni anno di contribuzione o presenza sul mercato del lavoro oltre i 20

Forza Italia si impegna a cancellare la legge Fornero e tornare alla Dini e alle riforme Maroni. Un'operazione di legislatura che punta a riordinare il welfare pensionistico. Così verrebbero individuate risorse per rendere più adeguate le future pensioni dei giovani

La soglia minima delle future pensioni contributive non potrà essere inferiore ai 780 euro netti mensili. Per aiutare l'accesso dei giovani nel mercato del lavoro è prevista anche una staffetta generazionale con forme di part time incentivate negli ultimi tre anni di lavoro

Superare la riforma Fornero introducendo quota 100 per il pensionamento anticipato con 41 anni di versamenti contributivi. Più che ai costi la Lega parla di investimenti: si liberano in questo modo posti di lavoro per i giovani che oggi non riescono ad avere carriere continuative

La pensione cui il giovane avrà diritto tiene conto non solo dei periodi in cui ha lavorato e versato contributi effettivi ma anche di quelli di disoccupazione involontaria, a cui viene fatta corrispondere una contribuzione figurativa più bassa rispetto a quella effettiva

ASSEGNI MINIMI

È un tema su cui ancora si sta lavorando: si punta a una riorganizzazione di tutti gli attuali strumenti di sostegno delle pensioni minime, inclusi gli 80 euro Irpef mensili ma anche la 14esima e la no tax area, per arrivare a un assegno non inferiore ai 700-800 euro netti mensili

Innalzare le minime da 631,87€ al mese a 1.000€ (per 13 mesi) a una platea di pensionati che rispetti i requisiti del 2001, quando le minime furono portate da 500mila lire a un milione. Allora il provvedimento interessò 1.835.000 pensionati. Questa volta ne beneficerebbero in 842.551. Costo: circa 4 miliardi

Una delle proposte forti è porre un tetto massimo: nessun pensionato potrà avere un assegno superiore ai 5mila euro netti al mese. Le risorse derivanti dal taglio degli importi maggiori verrebbero utilizzate per iniziare un rafforzamento delle pensioni più basse, da finanziare anche con altre misure

In attesa del programma dettagliato non sono per il momento annunciate misure precise per il rafforzamento delle pensioni minime ma si punta a una separazione della spesa assistenziale da quella previdenziale: ne potrebbero scaturire risorse per rafforzare le integrazioni al minimo

Viene definita una pensione minima garantita, il cui ammontare dipende dal numero di anni attivi (come lavoratori o come disoccupati involontari) e dall'età di ritiro. Se inferiore a questo minimo, la pensione contributiva viene integrata fino all'ammontare della garanzia.

FLESSIBILITÀ IN USCITA

Forme di flessibilità in uscita prima del pensionamento vengono ipotizzate in continuità con le misure varate negli ultimi due anni con un insieme di strumenti di "redditi ponte" solidaristici (Ape sociale) oppure basate sul risparmio individuale (Ape volontario o Rita)

Altro impegno è quello di dare una pensione a chi svolge un lavoro domestico non retribuito, senza vincoli di subordinazione, connesso con attività familiari; non presta attività lavorativa dipendente o autonoma, non presta attività lavorativa part-time: la pensione alle mamme.

Per garantire più flessibilità in uscita M5S punta su un ampliamento della platea dei lavoratori impegnati in attività usuranti e all'abolizione generalizzata dell'attuale meccanismo di adeguamento automatico dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita

La prima mossa nella direzione della flessibilità in uscita è un decreto per una nuova salvaguardia degli esodati rimasti esclusi dall'ottava: si parla di poche migliaia, a partire dai postali. Ma la vera flessibilità verrebbe garantita con il ritorno al sistema delle quote

Sul fronte della flessibilità in uscita si punta a rafforzare gli schemi appena introdotti di differenziazione dei requisiti di pensionamento a seconda delle tipologie di mansioni più o meno gravose cui il lavoratore è stato impegnato nel corso della sua carriera

